

Il genere in finlandese

Saul Hoffmann (850849)
Laurea Magistrale Scienze del Linguaggio
Percorso Glottodidattica
A.A. 2013/2014

Etnolinguistica SP
Prof. Glauco Sanga

Sommario

Col presente lavoro si vuole cercare di dare una visione d'insieme della presenza del genere nel finlandese. Dopo una breve presentazione introduttiva per meglio inquadrare la lingua in oggetto, si passerà a considerare se davvero il finlandese è una lingua “senza genere”, come spesso viene descritta. Si vedrà che i pronomi di terza persona si differenziano per grado di animatezza ma che esistono strutture morfologiche in grado di produrre termini “generizzati”, ovvero con referenti umani solo maschili o solo femminili. Inoltre verrà presentata una breve riflessione sulle potenzialità letterarie di questa caratteristica, per poi trarre delle conclusioni finali.

Introduzione

Il finlandese o finnico è -come suggerisce il nome- una lingua parlata per lo più in Finlandia, dove si chiama *suomi* o *suomen kieli* ‘lingua finlandese’ ed è lingua nazionale ufficiale, al pari dello svedese (che però è lingua madre soltanto di una minoranza degli abitanti). In Finlandia i parlanti sono circa 5 milioni, a cui se ne aggiungono 300.000 in Svezia e 12.000 in Norvegia, senza contare gli emigrati in altri Paesi.¹ Si tratta di una lingua

della famiglia uralica, più precisamente facente parte del gruppo delle lingue ugro-finniche. A questo gruppo, oltre al relativamente distante ungherese, appartengono anche lingue vicine parenti del finlandese come l'estone e le lingue sami, parlate in Lapponia.

Dal punto di vista morfologico, il finlandese è una lingua di tipo agglutinante con ordine libero delle parole, anche se tende ad essere principalmente SVO. Al contrario delle lingue flessive -come è l'italiano- le lingue agglutinanti fanno largo uso degli affissi per esprimere cate-

¹ENGELBERG, MILA (2002). “The communication of gender in Finnish”. In: *Gender Across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*. A cura di Marlis

Hellinger e Hadumod Bußmann. Vol. 2. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 109-132.

gorie grammaticali diverse, con ogni affisso che veicola una sola funzione grammaticale (ad esempio il suffisso del numero si aggiunge a quello del caso, cosa che non accade nelle lingue flessive, dove uno stesso morfema veicola diverse informazioni). Dato il gran numero di affissi che si accumulano sulle parole, viene naturale che quantomeno si risparmi su quelli per il genere.²

Lingua senza genere?

Umano vs. non-umano

Solitamente anche le lingue considerate senza genere hanno quantomeno una distinzione basata sull'animatezza (basti pensare all'inglese con la sua opposizione tra *s/he* e *it*), ma anche lingue con genere grammaticale come l'italiano hanno questa distinzione (si considerino i pronomi interrogativi *chi?*, *che (cosa)?*, corrispondenti agli inglesi *who?* e *what?* ed ai finlandesi *kuka?* e *mikä?*). La scala di animatezza del finlandese mette in cima gli essere umani e accomuna gli animali agli inanimati, un po' come fa l'inglese standard, che indica con *it*, oltre agli inanimati, anche tutti i non-umani animati (pur tollerando un uso "marcato" dei pronomi personali con gli animali nella lingua parlata).³

²MANZELLI, GIANGUIDO (2006). "Il genere nelle lingue senza genere". In: *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. A cura di Luraghi, Silvia e Olita, Anna. Roma: Carocci, pp. 72-88.

³cfr. WAGNER, SUSANNE (2003). "Gender in English pronouns: myth and reality". Tesi di dott. URL: <http://www.freidok.uni-freiburg.de/volltexte/1412/>, (ultimo

Questa distinzione si può vedere chiaramente nei pronomi di terza persona: per la terza persona singolare *hän* serve per riferirsi agli esseri umani e *se* a tutto il resto, mentre per la terza persona plurale abbiamo *he* per gli umani e *ne* per il resto. Andrebbe notato però che nella lingua parlata i finlandesi preferiscono sempre più spesso utilizzare le forme *se* e *ne*, anche quando il referente è un essere umano (per gli animali invece la forma *se/ne* è quella standard anche nello scritto e tale rimane nell'orale).

Ad esempio la frase:

Luuliko hän minua sinuksi?

‘Mi ha preso per te?’

diventa in *puhekieli* ‘lingua parlata’:

*Luuliks se mua suks?*⁴

Genere naturale vs. genere grammaticale

È un tratto comune delle lingue agglutinanti il fatto di essere senza genere.⁵ In realtà, più correttamente dovremmo dire che il finlandese è una lingua senza genere grammaticale, dato che il genere naturale può essere in ogni caso distinto per mezzo di radici lessicali. Nel finlandese infatti, il termine *isä* ‘padre’ ha ovviamente un referente solo maschile, così come *äiti* ‘madre’ può solamente avere un referente femminile. Per entrambi i casi comunque, come già detto in precedenza, il pronome di terza persona singolare è *hän*.

accesso 13 maggio 2014.

⁴http://en.wikipedia.org/wiki/Colloquial_Finnish\#Personal_pronouns (consultato il 12 maggio 2014)

⁵MANZELLI, GIANGUIDO, "Il genere nelle lingue senza genere".

I sostantivi con genere lessicale si riferiscono in gran parte a essere umani: *nainen* ‘donna’, *tyttö* ‘ragazza’, *mies* ‘uomo’, *poika* ‘ragazzo’; e, tra questi, la maggior parte indica rapporti di parentela: *sisar/sisko* ‘sorella’, *veli* ‘fratello’, *anoppi* ‘suocera’, *appi* ‘suocero’, *täti* ‘zia’, *setä* ‘zio paterno/eno’ ‘zio materno’. Certo, questo non esclude la presenza di termini con genere lessicale riferiti ad animali, come ad esempio *lehmä* ‘vacca’, *härkä* ‘toro’, *kana* ‘gallina’ e *kukko* ‘gallo’.

Appurato che il finlandese è una lingua con un sistema di genere “coperto” (secondo la terminologia adottata anche da Corbett⁶), quali strategie può adottare per esprimere il sesso di un individuo in un discorso?

Composizione nominale

Questo è il metodo in assoluto più usato dalle lingue senza genere per trasmettere informazioni sul genere naturale del referente: si tratta di composti nominali o di altri sintagmi lessicalizzati.

Ad esempio nel finlandese troviamo le parole *koiras* ‘maschio’ e *naaras* ‘femmina’, usate esattamente nella stessa maniera in cui si usano in italiano per indicare il sesso di un animale: cfr. *koiraskissa* ‘gatto’ vs. *naaraskissa* ‘gatta’⁷ (proprio come in italiano si direbbe “delfino maschio” e “delfino femmina”). Ovviamente costruzioni simili esistono anche per referenti umani, per esempio *liikenainen* ‘don-

na d'affari’ e *laivapoika* ‘mozzo’ sfruttano rispettivamente i termini per “donna” e “ragazzo”, anche se andrebbe osservato - come fa Engelberg⁸ - che i composti con *-nainen* nel vecchio finlandese letterario avevano spesso una connotazione negativa o sessuale: cfr. *velhonainen* ‘strega’ e *jalkanainen* ‘concubina’. Questo non è forse più vero al giorno d’oggi, però di certo questo tipo di costruzioni è malvisto dalle femministe, che accusano la lingua di essere androcentrica e ne auspicano un utilizzo meno maschilista.

Oltre a quelle sopra citate, per creare nuovi composti si possono anche utilizzare parole come *nais(puolinen)* ‘femminile’ e *mies(puolinen)* ‘maschile’, come in *naispoliisi* ‘poliziotta’, *miesmalli* ‘(foto)modello’, o ancora *naispuolinen väestö* ‘popolazione femminile’ e *miespuolinen jälkeläinen* ‘discendente/erede maschio’.

Derivazione nominale

Un altro espediente delle lingue cosiddette “senza genere” che si avvicina molto al genere grammaticale è invece il ricorso alla derivazione nominale. In pratica vengono usati morfemi formativi per esprimere il genere di un sostantivo. Come fa notare Collinder⁹, questi possono essere più o meno opachi rispetto alla propria origine (non che questo importi ai fini del parlante). Per fare un esempio dall’inglese, basti pensare a termini come *actor*, *actress* o *bachelor*, *bachelorette*.

⁶CORBETT, GREVILLE G. (1991). *Gender*. Cambridge Textbooks in Linguistics. Cambridge University Press.

⁷MANZELLI, GIANGUIDO, “Il genere nelle lingue senza genere”.

⁸ENGELBERG, MILA, “The communication of gender in Finnish”.

⁹COLLINDER, BJÖRN (1965). *An Introduction to the Uralic Languages*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press, p. 57.

In finlandese troviamo quattro suffissi derivazionali, anche se nessuno di questi è (più?) del tutto produttivo. Tainio¹⁰ fa notare come in finlandese questi suffissi creino unicamente termini femminili, cosa che rende la lingua “asimmetrica”, dato che viene incoraggiata la visione del maschile come “forma base” da cui partire per formare il femminile. Questo sarebbe confermato dall’esistenza di diverse parole che -pur avendo referenti di entrambi i sessi- utilizzano il cosiddetto “maschile generico”, detto anche “falso generico”, come *lakimies* (<*laki* ‘legge’) ‘avvocato’.¹¹

Le desinenze in *-ska/-skä* e *-nna/-nnä* -derivate originariamente dallo svedese- sono ormai considerate arcaiche e, mentre un tempo venivano usate soprattutto per riferirsi alle mogli dei pubblici ufficiali (*professorska* ‘moglie di professore’, *everstinna* ‘moglie di colonnello’), oggi si utilizzano tutt’al più in modo scherzoso o colloquiale, come ad esempio nel caso dei nomi delle donne sposate: *Aaltoska* ‘moglie di Aaltonen’.

Le desinenze in *-kko/-kkö* e *-tar/-tär*, invece, sono di origine finlandese. Collinder¹² ricorda come *-kko* fosse in realtà un suffisso diminutivo, che è passato

ad avere un valore femminilizzante. Non è raro che il genere femminile venga associato al “piccolo” e che al grande si associ il maschile¹³, sulla base di stereotipi culturali molto ben radicati (cfr. italiano *donnone*). Troviamo questo suffisso in parole come *sisäkkö* (<*sisä* ‘interno’) ‘domestica, cameriera, governante’, *venakko* (<*Venäjä* ‘Russia’) ‘donna russa’ e *nuorikko* (<*nuori* ‘giovane’) ‘sposina’. Per finire, il suffisso *-tar* è da ricondurre alla parola finlandese *tytär* ‘figlia’. Si trova spesso in termini che indicano dignitari oppure abitanti di certe zone: *kreivitär* ‘contessa’, *kuningatar* (<*kuningas*, evidente prestito germanico per ‘re’) ‘regina’ (regnante o consorte), *pariisitar* ‘parigina’. Esistono anche forme lessicalizzate come *kaunotar* ‘bellezza’ e *rakastajatar* ‘amante’ (f) e il suffisso si incontra senza difficoltà nella mitologia, con termini di entità femminili come *luonnotar* (<*luonto*) ‘Natura’ o *aallotar* (<*aalto* ‘onda’) ‘ondina’. Quest’uso “letterario” resiste nel tempo, come dimostrano l’uso nell’ambito delle arti di *laulajatar* ‘cantante donna’ e *kirjailijatar* ‘scrittrice’ (anche se *kirjailija* vale sia per gli uomini che per le donne). Per quanto riguarda la produttività moderna, *-tar* viene spesso usato dai titolisti dei giornali per riferirsi ad atlete di sesso femminile, come in *hiihtäjätär* ‘sciatrice’.

¹⁰TAINIO, LIISA (2006). *Gender in Finnish Language Use: Equal, Inequal and/or Queer?* Wiener elektronische Beiträge des Instituts für Finno-Ugristik. URL: <http://webfu.univie.ac.at/inhalt.php>, (ultimo accesso 13 maggio 2014).

¹¹PREWITT-FREILINO, JENNIFER L., CASWELL, ANDREW T. e LAAKSO, EMMI K. (2012). “The gendering of Language: A Comparison of Gender Equality in Countries with Gendered, Natural Gender, and Genderless Languages”. In: *Sex roles* 66.3-4, pp. 268-281.

¹²COLLINDER, BJÖRN, *An Introduction to the Uralic Languages*.

¹³TRUDGILL, PETER (1999). “Language contact and the function of linguistic gender”. In: *Poznań Studies in Contemporary Linguistics* 35, pp. 133-152.

Potenzialità

La possibilità di parlare di una persona senza doverne specificare il genere è stata sfruttata in letteratura per scrivere storie i cui protagonisti solo dopo qualche tempo si scopre che appartengono a un determinato genere, tipicamente l'opposto di quello che ci si aspetta se si vuole sfruttare a fondo questa caratteristica del finlandese. Un recente esempio di questa strategia viene riportato da Tainio¹⁴: nel romanzo *Ennen päivänlaskua ei voi* di Johanna Sinisalo (pubblicato come *Not before sundown* in Gran Bretagna e come *Troll: a love story* negli Stati Uniti l'autrice evita accuratamente di esplicitare il sesso del protagonista, chiamato ambigualmente Enkeli/Angel, che anzi viene presentato mentre parla con quello che si capisce essere il suo amante. Solo a pagina 27 dell'edizione originale -dopo aver avuto a che fare anche con un suo ex- verrà rivelato che Enkeli è in realtà un uomo. Nell'edizione inglese il traduttore ha cercato di fare lo stesso, sarebbe interessante vedere come la cosa è stata affrontata dai traduttori per lo spagnolo, il francese e via dicendo.

Conclusioni

Come si è potuto vedere, il finlandese ha molto più genere di quanto ci si potrebbe aspettare da una lingua "senza genere". Una superficiale analisi mostra un sistema bastato sull'oppo-

sizione umano/non-umano, che però in realtà convive con un sistema di genere naturale su base lessicale. L'esistenza di un sistema di genere naturale è pressoché una costante nelle lingue del mondo -anche quando si parla di lingue senza genere- e il finlandese non è da meno: grazie alla composizione (con termini come "maschio" e "femmina" uniti a referenti umani) e alla derivazione (con quattro tipi di suffissi -diversamente produttivi- a disposizione dei parlanti) i finlandesi possono esprimere senza problemi il sesso di un referente. Anzi, è stato notato dalla critica femminista¹⁵ che spesso si tende ad usare termini falsamente generici, che sono in realtà maschili.

Al finlandese si è spesso guardato come lingua ideale per combattere le discriminazioni, ma è chiaro che anche il finlandese può essere sessista. Di certo l'aspettativa era alta, anche per il fatto che la Finlandia è uno dei Paesi modello per la lotta alla discriminazione sessuale (basti pensare che fu il primo Stato in Europa, nel 1906, a introdurre il suffragio femminile e che nel 2000 ha avuto un presidente donna, poi rieletta per un secondo mandato). Resta il fatto che in un futuro sarà molto più facile per lingue come il finlandese ridurre l'asimmetria tra generi, rispetto a lingue con sistemi di genere grammaticali come l'italiano; ne sono la riprova testi come quello di Johanna Sinisalo, che riescono a fare a meno dei riferimenti di genere per interi capitoli.

¹⁴TAINIO, LIISA, *Gender in Finnish Language Use: Equal, Inequal and/or Queer?*

¹⁵Si veda, tra gli altri, ENGELBERG, MILA, "The communication of gender in Finnish".

Riferimenti bibliografici

- COLLINDER, BJÖRN (1965). *An Introduction to the Uralic Languages*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- CORBETT, GREVILLE G. (1991). *Gender*. Cambridge Textbooks in Linguistics. Cambridge University Press.
- ENGELBERG, MILA (2002). “The communication of gender in Finnish”. In: *Gender Across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*. A cura di Marlis Hellinger e Hadumod Bußmann. Vol. 2. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, pp. 109–132.
- MANZELLI, GIANGUIDO (2006). “Il genere nelle lingue senza genere”. In: *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. A cura di Luraghi, Silvia e Olita, Anna. Roma: Carocci, pp. 72–88.
- PREWITT-FREILINO, JENNIFER L., CASWELL, ANDREW T. e LAAKSO, EMMI K. (2012). “The gendering of Language: A Comparison of Gender Equality in Countries with Gendered, Natural Gender, and Genderless Languages”. In: *Sex roles* 66.3-4, pp. 268–281.
- TAINIO, LIISA (2006). *Gender in Finnish Language Use: Equal, Inequal and/or Queer?* Wiener elektronische Beiträge des Instituts für Finno-Ugristik. URL: <http://webfu.univie.ac.at/inhalt.php>.
- TRUDGILL, PETER (1999). “Language contact and the function of linguistic gender”. In: *Poznań Studies in Contemporary Linguistics* 35, pp. 133–152.
- WAGNER, SUSANNE (2003). “Gender in English pronouns: myth and reality”. Tesi di dott. URL: <http://www.freidok.uni-freiburg.de/volltexte/1412/>.